

Sul non vaccinare i bambini

Di Giuseppe Sciortino

Venerdì 7 dicembre 1973

INFORMAZIONE

UNA SPERANZA GIUNGE DA MODENA

HA GUARITO 7 CASI SU 7 DI LEUCEMIA

Si tratta del professor Luigi Di Bella, 62 anni, titolare della cattedra di fisiologia generale all'università di Modena - L'annuncio in una intervista rilasciata al settimanale «Amica»



Il professor Luigi Di Bella, 62 anni, direttore della cattedra di fisiologia generale dell'università di Modena. Ha curato le sue ricerche sulla leucemia nel 1960 quando, con l'aiuto, a causa del caso del sangue di proprio figlio di un suo studente morto.

La controversia sui vaccini è benvenuta, e non soltanto perché evita a molti bolognesi di

parlare, per mancanza di alternative, dei maldipancia della sinistra radicale cittadina. È

benvenuta perché porta all'attenzione una matassa di problemi che resteranno con noi per

molto tempo.

È bene partire sgombrando il campo dalla presunzione che si tratti di un fenomeno di

ignoranza da guardare con sussiego. L'ostilità ai vaccini – come l'adesione alle cure

naturali, la convinzione che le scie nei cieli siano legate a esperimenti militari o la fede

nelle capacità salvifiche di certe diete - si ritrova spesso in genitori mediamente o

altamente istruiti, che investono molte più energie della media nel documentarsi sulle

proprie posizioni.

Questo rende il fenomeno sia interessante sociologicamente sia difficile da gestire

politicamente. È l'effetto di due cause congiunte, che si rafforzano a vicenda.

La prima è che i vaccini – come quasi tutte le misure igieniche ed epidemiologiche –

operano principalmente su popolazioni. Il vaccino interviene sulla probabilità che qualcosa

avvenga, non è un talismano che protegge ciascuno dei nostri figli singolarmente.

Inevitabilmente, come qualunque misura umana, presenta dei rischi, ancorché minimi. Se i

genitori si aspettano e pretendono prove che quel singolo vaccino proteggerà proprio loro

figlio proprio da quella malattia– e che esso non presenti alcun rischio, anche soltanto

meramente potenziale - hanno già vinto la loro battaglia in partenza. Contribuendo tuttavia

così a perdere la guerra, perché il vantaggio di non vaccinare i propri figli dipende dal

fatto che questi vivano in un ambiente dove tutti gli altri genitori invece lo fanno,

riducendo così al minimo i rischi di contagio per i non vaccinati. Salvo il fatto che anche

gli altri presto si adeguano. Con particolare velocità quando l'ignavia dei politici regionali

e i pregiudizi dei giudici lasciano il pelo a questi atteggiamenti invece di contrastarli.

Il secondo è il processo, che si registra in tutte le società avanzate, di progressivo crollo

dell'autorità della conoscenza scientifica e del prestigio professionale. È in corso, e non da

pochi anni, una secessione silenziosa dei ceti istruiti da due istituzioni che sembravano

essere in precedenza la loro stessa ragione d'essere. Chi rifiuta i vaccini non ignora la

conoscenza scientifica, ritiene semplicemente di essere in grado di distinguere da solo tra

quello che è «veramente» scientifico e quello che è frutto dell'oscuro agitarsi delle

multinazionali. Chi rifiuta i vaccini non ignora le competenze dei medici. Ritiene

semplicemente di sapere riconoscere da solo se quello che dicono è parte di una superiore

conoscenza professionale oppure del loro appetito finanziario. Col risultato di trasformare

le conoscenze scientifiche e la diagnosi professionale in un repertorio dal quale si può

estrarre qualcosa serenamente tralasciando tutto il resto. Con l'esito di vedere genitori

postare su Facebook allo stesso tempo letteratura contro i vaccini e commenti indignati

verso i politici che negano il riscaldamento globale. E' il trionfo della scienza fai da te e

del professionista visto come commesso per il quale il cliente deve sempre avere ragione.

Non viviamo forse nel paese del siero Bonifacio, della cura Di Bella, del metodo stamina?

Inutile dire che questo non vuol dire negare che il sempre più stretto intreccio tra finanza e

ricerca presenti numerosi problemi. E neanche che la professione medica abbia spesso

praticato comportamenti poco conformi al giuramento d'Ippocrate. Vuol dire che certe

volte le reazioni posso finire per configurarsi come peggiori rispetto all'offesa iniziale.

Che ci piaccia o meno, la scienza è la peggiore forma di conoscenza, eccezion fatta per

tutte le altre sperimentate sinora.